

Le idee

Perché i conti con la sinistra si fanno a scuola

si fanno a scuola

Mauro Calise

Bisognerà aspettare che si diradi la nebbia dello

scontro ideologico pervadere la svolta che Renzi sta portando nel mondo della scuola. Nell'immediato, inevitabilmente, i contenuti della riforma sono ancora strapazzati e confusi da quell'opposizione radicale e pregiudiziale che vede, a torto o a ragione, nel renzismo una riedizione

del berlusconismo. Mentre il punto fermo, la enorme discontinuità col passato, è che - fatte salve le legittime differenze di opinione nel merito di questo o quel provvedimento - è la prima volta da mezzo secolo e passa che un governo scommette, a piene mani, sul sistema scolastico.

> Segue a pag. 50

Segue dalla prima

Perché i conti con la sinistra si fanno a scuola

Mauro Calise

Indicandolo come il laboratorio del futuro, il luogo dove «riparte la crescita del paese». Scegliendo, coerentemente e coraggiosamente, di investire su tutti i fronti di direttamente e indirettamente, milioni di cittadini: ti col mondo del lavoro.

Proprio, però, per la rilevanza strategica dell'intervento per mettere finalmente il paese su binari più competitivi, suscita qualche perplessità il modo in cui quel cambio di rotta è stato comunicato. Che, come sappiamo ormai fin troppo bene, non è un problema di forma, ma di sostanza. Della sostanza politica di cui è fatto, nel bene e nel male, il filo che regge il rapporto cari- La forza di Matteo Renzi, infatti, sta tutta qui: nella stra-ordinaria abilità con cui ha occupato uno spazio, simblico e mediatico, lasciato provvisamente vuoto dal

combinato disposto di due crolli. Quello dell'ex-Cavaliere, ridotto ormai al fantasma del mattatore del palco scenico televisivo che era stato, incontrastato, per tanti anni. E quello - se possibile, ancora più rovinoso - della ditta bersaniana che aveva impedito, per oltre un anno, di riformare la scuola, è molto più difficile tracciare

ventennio, l'emergere di una linea di demarcazione. una leadership personalizzata a sinistra.

Nei confronti di questa sinistra - e della sua vocazione minoritaria, autoconservativa e al tempo stesso auto-distruttiva - Renzi ha vinto, fino ad oggi, le battaglie più difficili. Prima quella interna, sul campo, nelle prime e nel congresso. Poi quella straordinaria per un funzionario in cui il senso dello stato, e del pubblico, siano il perno del progresso civile. Sia nei confronti degli insegnanti, che restano una ringhiosa, che studiare di più la elettorale, anche se sul terreno favorevole del voto europeo, notoriamente in libertà di essere convinta, con autorevolezza e concretezza, che servire ad aprire le porte, oggi sbarrate, dell'occupazione. Per fare breccia negli interessi, in parlamento do-

si, nelle coscienze e nell'immaginario di questi mondi l'Italicum, si è garantito il controllo sulla durata della legislatura. Inoltre, con il Serve una rivoluzione culturale. Di cui ancora, tra pragmatismo e decisionismo, Pd sembrava essere riuscito nell'impresa più ardua: in-

taccare il monopolio ideologico statalistico con cui la ditta presidiava ampie fasce dell'elettorato.

Il rischio che Renzi corre, oggi, sul fronte scuola è di ridare fiato ai suoi nemici interni, e proprio nel momento in cui si apprestano a mettere in pista - più o meno apertamente - una scissione. Questo rischio è tanto più insidioso perché i contenuti della riforma sulla scuola si prestano ad essere facilmente semplificati e strumentalizzati ai fini di parte.

Come si è visto nell'autodifesa, non ha trovato il filo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.